

GI GROUP CERCA LAVORATORI

**Mille posti nel commercio**

Gi Group cerca mille lavoratori nel commercio, fra cui manager di negozio, capi reparto, visual merchandiser e addetti alla vendita senior



# TUTTOSOLDI

I MERCATI FINANZIARI SI REGGONO SU UNA PIRAMIDE FATTA DI NULLA

## Nelle contrattazioni il 97,5% è solo carta e il 2,5% produzione



GIANLUIGI DE MARCHI

Cerchiamo di fare il punto della situazione esaminando le cose al di fuori di ogni emotività legata al trend parossistico dei mercati finanziari. Il motivo fondamentale che spiega quanto sta accadendo è sostanzialmente il crollo della piramide di carta messa in piedi da banchieri, consulenti finanziari, esperti di finanza creativa per moltiplicare all'infinito il denaro, farlo girare vorticosamente da un mercato all'altro, generare illusioni, immettere il risparmio nel tritarne della speculazione mascherando i rischi. Come diceva un vecchio saggio: «La finanza è la scienza che consente di far passare di mano il denaro un numero di volte sufficiente per farlo scomparire». Sembra che avesse proprio ragione; e vediamo il perché con qualche fatto e qualche numero.

Nella Borsa italiana (ma la situazione è uguale in tutti Paesi, in alcuni ancora peggiore) sono quotate 241 società; di queste, solo 109 appartengono al settore manifatturiero (quello che produce), mentre la maggioranza (132) rientra nell'ampio settore dei servizi primari o secondari. Il bello (anzi, il brutto...) è che la capitalizzazione complessiva di chi produce è di soli 144 miliardi di euro, mentre quella di chi lavora intorno a chi produce è di ben 570 miliardi di lire. Morale: il 45% delle società quotate, quelle che «fanno», rappresenta solo il 20% della capitalizzazione totale; e già questo fa riflettere, poiché appare evidente che in un teorico Pil nazionale misurato dalla Borsa solo un quinto è dato da beni e ben quattro quinti è dato da servizi (banche, assicurazioni, televisioni ecc.).

Ma il listino azionario non

esaurisce più, come una volta, il mercato finanziario borsistico. Infatti sono quotate 268 Etf (fondi trattabili come azioni che non producono nulla, ma investono in azioni), 1.580 certificate (certificati emessi da banche collegati al trend di azioni) e 2.224 covered warrant (i titoli della finanza creativa che consentono di scommettere su un titolo quotato, sia al rialzo che al ribasso). Fra l'altro sia i primi che i secondi sono legati in prevalenza al settore dei servizi. Insomma, la quasi totalità di quello che oggi figura presente alla Borsa italiana è carta pura che poggia su altra carta che poggia su altra ancora, e solo un'infima minoranza rappresenta aziende che producono, danno lavoro, creano ricchezza.

E allora tiriamo le somme: 109 società manifatturiere reggono sulle loro spalle qualcosa come 4.204 pezzi di carta, cioè ognuna ne genera almeno 40! Un effetto leva da brivido.

Sotto un altro punto di vista (anch'esso da brivido) solo il 2,5% del listino complessivo rappresenta qualcosa di reale, il 97,5% è finanza pura.

Se vogliamo che i mercati finanziari rappresentino (come si affannano a dire banchieri, politici, economisti, esperti) l'economia reale dobbiamo fare in modo che in Borsa si scambino solo titoli che esprimano questa benedetta economia reale. Un discorso rétro, fuori moda, da finanza del secolo scorso? Può darsi, ma è una delle strade da perseguire: si ridurranno enormemente i volumi delle contrattazioni spazzando via la speculazione più violenta (poco male, i "signori del denaro" si abitueranno a incassare meno commissioni) e si porterà sul mercato solo il risparmio vero che si trasformerà in investimenti veri, non in evanescenti giochi di prestidigitazione finanziaria.

**Tendenze**

LUIGI GRASSIA

**A MILANO NASCONO 4 AZIENDE OGNI ORA**

A Milano le imprese nascono numerose come i bambini: quattro ogni ora. Lo rivela un'elaborazione della Camera di commercio, da cui si evince pure che quasi un terzo dei neo-imprenditori è straniero (predominano egiziani, cinesi e rumeni) e uno su quattro è donna. Come ulteriore curiosità, il 5 per cento di coloro che lanciano una nuova azienda è composto di over-60, come dire che la voglia di cominciare da zero non ha età.

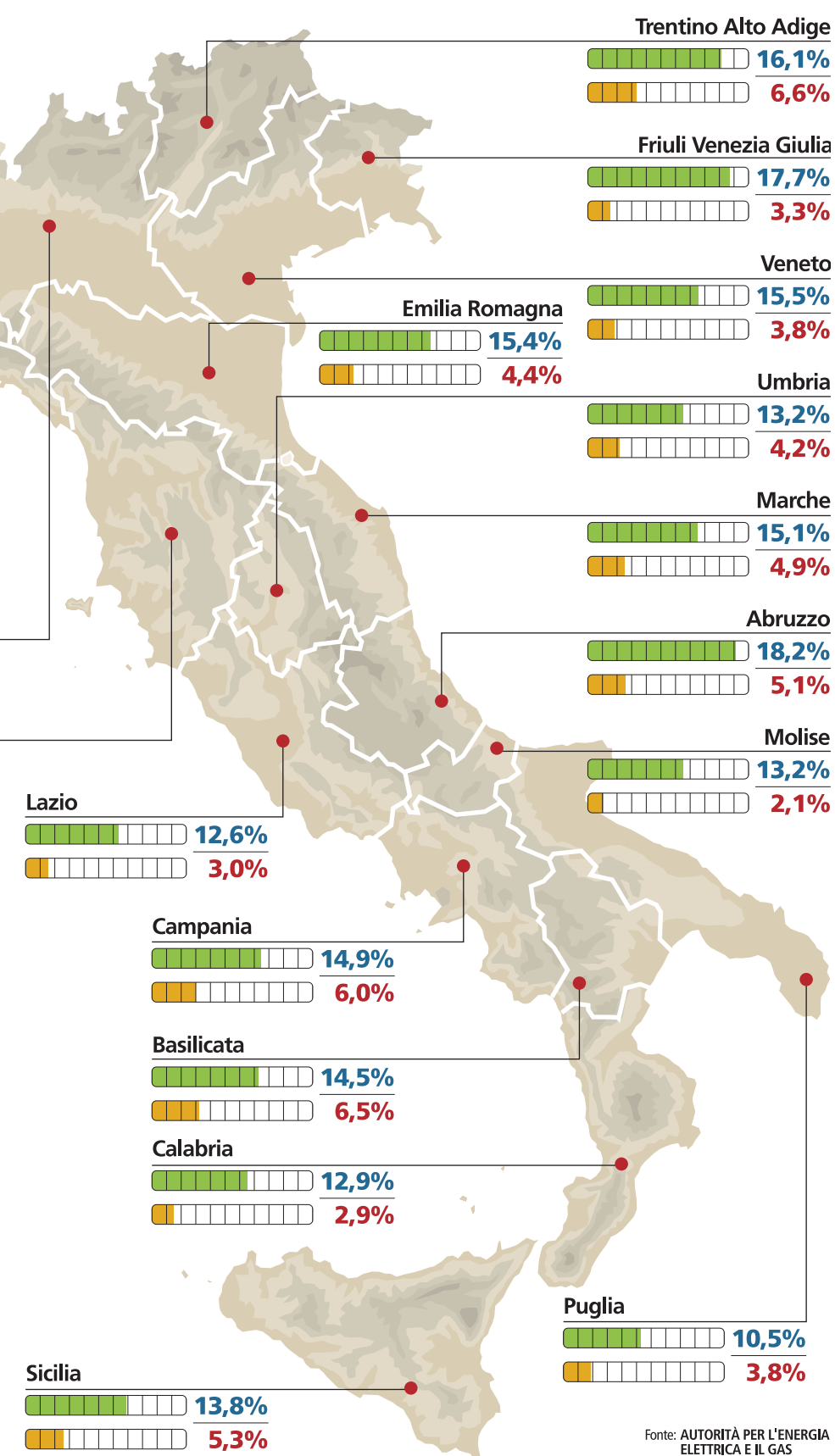
I settori di attività riguardano il commercio (35 per cento), l'Information Technology (19 per cento), le altre tipologie di servizi (29 per cento) e gli studi professionali (15 per cento).

Nella maggior parte dei casi si tratta di dipendenti che decidono di mettersi in proprio (55 per cento) o di giovani in cerca della prima occupazione (45 per cento); solo nello 0,2 per cento chi avvia una nuova azienda è già imprenditore. Quindi sono quasi tutte forze fresche.

Le autorità locali si sono poste il problema di aiutare questi imprenditori emergenti, che chiedono assistenza soprattutto per il marketing (80 per cento) ma anche informazioni di tipo economico-finanziarie (70 per cento) e di gestione (40 per cento). Il Progetto Virgilio, nato dieci anni fa, si propone di mettere al loro fianco un «tutor» (nel senso anglosassone del termine) col compito di guidarli, a titolo gratuito, nello sviluppo dell'impresa. La Camera di commercio di Milano assiste questi imprenditori anche attraverso una sua azienda speciale, Formaper. Sarebbe un peccato se queste aziende dovessero fallire per difficoltà che (magari) sono facilmente superabili con un po' di aiuto esterno: si perderebbe occupazione e ci rimetterebbero le casse pubbliche per i mancati introiti fiscali.

Fra i neo-imprenditori immigrati, il 29 per cento arriva dall'Africa, un altro 29 per cento dai Paesi dell'Est Europa, il 25 per cento dal Sud America (25 per cento) e il 16 per cento dall'Europa occidentale.

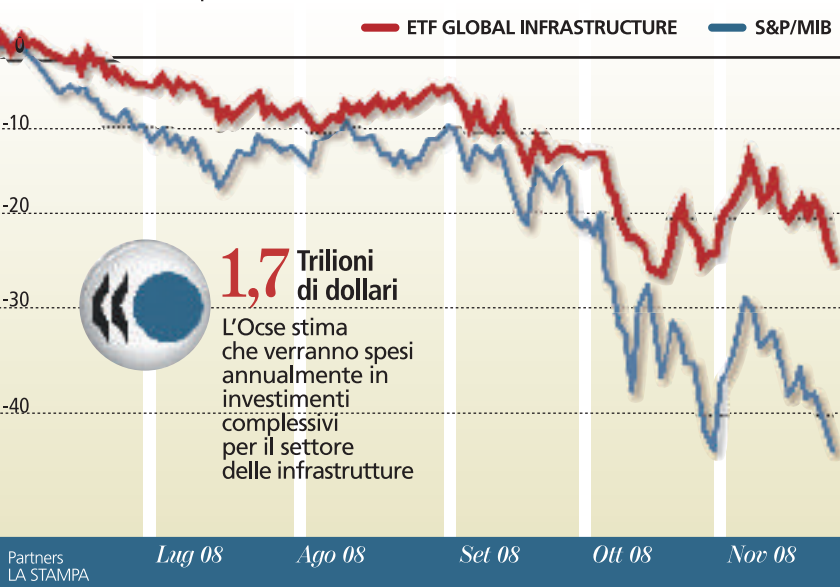
Anche se (come detto) sono numerose le donne e non sono pochi gli anziani, i 435 i neo-imprenditori assistiti dalla Camera di commercio sono prevalentemente uomini (70 per cento) e nell'80% dei casi hanno tra i 30 e i 40 anni.



Fonte: AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS

**Sei mesi a confronto**

L'andamento dell'Etf Global Infrastructure di Deutsche Bank raffrontato con quello dell'S&P/Mib, indice di Piazza Affari



mente l'indice Macquarie Global Infrastructure 100. Si tratta di uno dei sotto-indici di comparto composto dai 100 titoli delle società mondiali operanti nelle infrastrutture e aventi la maggiore capitalizzazione.

Sulla piazza di Milano c'è poi l'S&P Global Infrastructure di Deutsche

Bank. Questo Etf è strutturato in modo tale da replicare il più fedelmente possibile l'indice The S&P Global Infrastructure con un'esposizione verso 75 società selezionate globalmente attive nel settore delle infrastrutture, in particolare in tre aree, utility, trasporti ed energia.